

RIFLESSIONE NONA GIORNATA DELLA MEMORIA IN RICORDO DI TUTTE LE VITTIME DELLA SHOAH.

Dal Vangelo di Matteo 18,18-22

In verità vi dico: tutto ciò che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto ciò che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo. In verità vi dico ancora: se due di voi sulla terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro.

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?” E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a Sette, ma fino a settanta volte Sette.”.

Il perdono non è una questione di quantità (fino a settanta volte sette) ma di qualità: un uomo non può perdonare fino a 490 volte senza che il perdono divenga parte della struttura abituale del suo essere. Il perdono non è un atto occasionale, è un atteggiamento permanente.

(M.L. King)

Stralcio della testimonianza di un Padre a cui morì la figlia Abir sotto il fuoco Israeliano, Bassam Aramin, membro dell'Associazione Combattenti per la Pace.

...Sarebbe facile, così facile, odiare. Cercare vendetta, impugnare un fucile, e uccidere tre o quattro soldati, nel nome di mia figlia. Questo è il modo in cui palestinesi e israeliani hanno vissuto la propria vita per lungo tempo. Ogni bambino morto, ed ognuno è figlio di qualcuno, è un'altra ragione per continuare ad uccidere. Lo so. Anch'io ero parte di questa spirale. Ho speso sette anni in una prigione israeliana per aver contribuito a pianificare un attacco contro soldati israeliani. A quel tempo ero deluso perché nessuno dei soldati era stato ferito. Ma mentre scontavo la mia condanna, ho parlato con molte delle mie guardie carcerarie. Ho imparato la storia del popolo ebreo. Ho imparato l'olocausto.

Ed eventualmente sono riuscito anche a capire: da entrambi i lati siamo stati tramutati in strumenti di guerra. Da entrambe le parti vi è dolore, lutto, e infine perdite. E l'unico modo per fermare tutto questo è fermare noi stessi.

... io non cercherò vendetta. No, continuerò il lavoro che ho intrapreso con i miei fratelli israeliani. Combatterò con tutto ciò che porto dentro per vedere il nome di Abir, il suo sangue, diventare un ponte che finalmente chiude le spaccature tra di noi, un ponte che permetta agli israeliani ed ai palestinesi di vivere finalmente, inshallah, in pace. Se potessi dire a mia figlia, qualcosa le farei questa promessa. E le direi che la amo molto, moltissimo.

.....

Riflessione di Dania Coppo

Il Giorno della Memoria venne istituito 9 anni fa dal governo italiano in ricordo di Ebrei, Rom, Portatori di Handicap, Omosessuali, Malati psichici che l'odio razziale condannò allo sterminio nei modi più crudeli. Ho sentito spesso in questa occasione utilizzare il termine CELEBRAZIONE della giornata della Memoria. E mi sono venuti i brividi, perché nel momento in cui si celebra non si ricorda ma si dimentica. Diventa per eccesso come il Natale e finito il periodo della celebrazione finisce il Natale e con lui si perde il Ricordo del Senso. In questo periodo c'è stato l'insediamento

del nuovo presidente americano e nel suo discorso ha fatto spesso riferimento all'assunzione di responsabilità verso se stessi, verso gli esseri umani e di responsabilità delle Nazioni. L'assunzione di responsabilità è un dovere di ciascuno. Io credo che se durante la seconda guerra mondiale ciascuno si fosse assunto le proprie responsabilità lo sterminio avrebbe avuto vita breve. La responsabilità di dire no quando si prelevavano i vicini di casa, gli amici, i deboli, gli emarginati gli immigrati i diversi allora non c'è stata o c'è stata poco.

Ricordare per non dimenticare, non dimenticare non come un fatto occasionale ma tutti i giorni con consapevolezza e senso di responsabilità. Ieri erano gli ebrei oggi sono altre vittime innocenti, sono gli immigrati che fuggono dalla guerra dalla povertà dallo sterminio dei loro popoli. Sono le popolazioni del Dhar Four, sono Albanesi e Curdi sono palestinesi e israeliani. Non voglio rimandare la responsabilità ai governi ma a me e a ciascuno di noi, a quelli che fanno finta che tutto ciò non stia accadendo, che tanto non ci riguarda. Non bisogna essere uomini di governo per avere potere. Il potere è avere il coraggio di dire e di fare la cosa giusta anche quando questo ci rende impopolari con gli amici, con la famiglia, al lavoro.

Il vangelo che ho scelto va di pari passo con il breve commento di M.L. King in entrambi si parla di perdono, molti conflitti di ieri e di oggi nascono dalla incapacità di perdonare ma non intendo l'idea romantica di un perdono superficiale. Ma come credo anche Gesù intenda e come M.L. King sottolinea, un perdono profondo quotidiano che coinvolge il nostro essere che ci rende consapevoli che ci rende responsabili del suo valore. 490 volte ogni giorno ci rende consapevoli che solo il dialogo, la conoscenza gli uni degli altri la mediazione diventa giustizia diventa pace. Quei nove milioni di nostri fratelli morti nello sterminio siano per noi altrettante luci per la coscienza e monito per il nostro senso di giustizia e forse i bimbi morti nella recentissima guerra palestinese potevano essere evitati. Il non perdono diventa alibi per fare agli altri ciò che hanno fatto a noi. Dimenticare significa commettere gli stessi errori. Se pensiamo che non sia giusto diciamolo con forza con coraggio con consapevolezza con senso di responsabilità perché a causa di un sì o di un no si muore a causa del silenzio si fanno stermini e stragi. La testimonianza di chi durante la seconda guerra mondiale è rimasto in silenzio è sempre la stessa "Mi sento responsabile come chi ha acceso i rubinetti delle camere a gas, come chi ha premuto il grilletto mi sento complice di Hitler".